

2013



INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

LE PROSPETTIVE ECONOMICHE PER IL 2013 E L'ANDAMENTO NEL 2012

Nel mondo

L'economia mondiale, osservando i principali scenari del pianeta, mostra segnali rassicuranti e preoccupanti insieme. Un segnale positivo arriva dal fronte USA, dove l'accordo fra democratici e repubblicani americani ha disinnescato il "*fiscal cliff*", ossia l'entrata in vigore di misure automatiche di contenimento del deficit statale fortemente pro-cicliche. Queste misure avrebbero ridotto il potere d'acquisto delle famiglie stroncando i già deboli segnali di ripresa dell'economia americana. Averlo evitato o almeno spostato nel tempo è un fatto positivo. Altrettanto positivo il ridimensionamento della crisi dei debiti sovrani in Europa, una mina vagante che coinvolge direttamente il nostro paese ma che indirettamente minaccia molte economie, anche oltre l'area euro. Questo grazie alle misure messe a punto nell'estate 2012 dalla Bce, alle più recenti decisioni dell'Eurogruppo a sostegno della Grecia e all'accordo del Consiglio dei ministri economici e finanziari per fronteggiare il contagio delle crisi del debito sovrano al sistema bancario. Più incerta la situazione sul terzo cruciale fronte dell'economia mondiale, quello asiatico e cinese in particolare. La crisi, paventata per il 2013, ha prima mostrato segni confortanti e in tempi più recenti di segno opposto. I mercati hanno interpretato come negativi due segnali soprattutto: la crescita del Pil per lo stesso anno stimata al 7,5 contro il 7,8% del 2012 e il deficit commerciale del mese di marzo 2013 (880 milioni di dollari, non molto in valore assoluto, ma le attese erano di segno opposto). Al tempo stesso rimane solido il segnale negativo più importante: l'assenza all'orizzonte di una vera soluzione alla crisi in corso. I

segnali positivi consistono in sostanza nell'aver evitato o spostato in avanti le maggiori criticità, ma nessuna di esse è stata superata. La crescita del Pil mondiale si è fermata al 2,9% nel 2012 e non sorpasserà il 3,5% nel 2013, secondo l'Ocse, una prospettiva poco incoraggiante che deboli segnali di miglioramento nel finale dell'anno, soprattutto nei paesi emergenti, mitigano solo in parte.

In Europa

La dinamica dell'economia europea ha subito un sensibile peggioramento a partire dal secondo trimestre dell'anno scorso, presentando nei due trimestri centrali dell'anno variazioni negative del Pil. È continuata la contrazione dei consumi delle famiglie e degli investimenti fissi, mentre le esportazioni, in ulteriore espansione, hanno in parte controbilanciato la caduta della domanda interna. Nel quarto trimestre dell'anno la recessione, inizialmente realizzatasi nei paesi periferici, si è estesa alla *core Europe*. In attenuazione invece gli squilibri in alcuni paesi periferici: migliora la bilancia dei pagamenti in Spagna, Portogallo e Grecia, si ridimensionano gli squilibri dei mercati immobiliari in Spagna e Irlanda, mentre la situazione finanziaria delle famiglie si allenta in misura apprezzabile in Irlanda e, anche se solo marginalmente, in Spagna. Nel complesso il Pil dell'Uem dovrebbe registrare segno meno nel 2013 (-0,2%) con un miglioramento relativo rispetto al -0,4% del 2012. L'elevata disoccupazione causa una compressione dei redditi familiari e quindi dei consumi cui si aggiungono gli effetti sul reddito disponibile delle manovre fiscali restrittive. Il rafforzamento previsto per l'Euro ridurrà i benefici derivanti dalla domanda estera, già condizionata da una modesta accelerazione del commercio mondiale. Occorrerà attendere un altro anno per intravedere una qualche diminuzione del tasso di disoccupazione.

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

In Italia

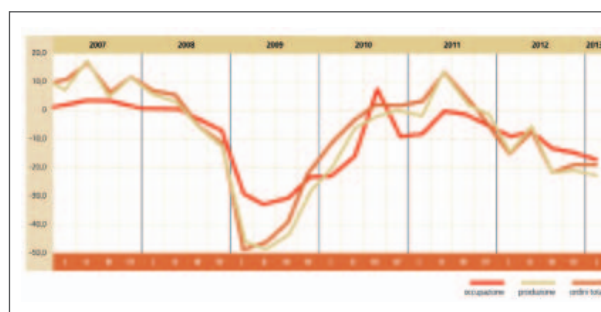
Le tensioni che avevano messo a rischio la tenuta del sistema economico e finanziario nella parte finale del 2011 sono state superate ma al prezzo di acuire una fra le recessioni più gravi, senza che gli effetti positivi delle riforme a carattere strutturale (pensioni, mercato del lavoro, liberalizzazioni) potessero manifestarsi, in assenza di politiche per la crescita. Nel 2012 l'economia italiana ha continuato un percorso recessivo iniziato a partire dal terzo trimestre del 2011, con una caduta del Pil che nella media annua dovrebbe attestarsi al -2,1%. Nel corso dell'anno la contrazione si è dapprima attenuata, ma a fine 2012 e nei primi mesi del 2013 non pare aver interrotto il suo corso. Le esportazioni hanno visto un ulteriore forte rallentamento, ma ancor più accentuata è risultata la riduzione delle importazioni per effetto della minor attività produttiva e della contrazione dei consumi: la domanda estera netta ha pertanto offerto un sostegno all'economia, pur in presenza di un debole aumento delle esportazioni, stimato in poco meno del 2% in termini reali. Invece la domanda interna ha subito un vero e proprio crollo, stimabile nel -4,3%. Su tale andamento hanno influito le misure fiscali messe in atto a partire dall'estate dell'anno scorso che hanno accentuato la caduta dei consumi privati, diminuiti del 4%, e hanno indotto una nuova contrazione degli investimenti fissi, non dissimile da quella sperimentata nella fase acuta della crisi (2009). La recessione non si è ancora fermata anche se nel corso del 2013 si prevede un miglioramento della situazione congiunturale: nella media dell'anno si registrerebbe una ulteriore contrazione del Pil, anche se contenuta nel -0,6%. La domanda estera fornirà un contributo positivo, anche se moderato. Nel 2013 l'apprezzamento dell'euro e la lenta ripresa della domanda internazionale comporteranno un incremento delle esportazioni ancora relativamente modesto (si prevede un aumento delle esportazioni attorno al 2% in termini reali). Invece si assisterà ad un'ulteriore indebolimento della domanda interna sia per i consumi che per gli investimenti, anche se di portata inferiore a quanto rilevato nel 2013. Il reddito reale delle famiglie, infatti, risulterà ancora in contrazione, anche se la situazione si presenterà decisamente migliore del 2012, quando ad una contrazione rilevante del reddito nominale si è associata una dinamica dei prezzi

considerabile. Per l'anno prossimo si prevede un lieve recupero del reddito nominale e un modesto raffreddamento della dinamica inflazionistica.

In Piemonte

Dopo la forte contrazione del Pil nel biennio 2008-2009 (-10%), il Piemonte ha sperimentato una

Figura 1.1 - Previsione della produzione, degli ordini e dell'occupazione (saldo % ottimisti-pessimisti) - anni 2007-2013



Fonte: Confindustria Piemonte

Tabella 1.1

Andamento dell'economia in Piemonte - febbraio 2013
Tassi di variazione media annui, su valori anno di riferimento 2005

	2001 2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
PIL	0,9	-1,9	-8,3	3,6	0,9	-2,1	-0,6
Consumi delle famiglie	0,9	-2,2	-1,3	2,6	0,0	-4,2	-1,4
Investimenti fissi lordi	0,2	-4,5	-15,4	12,0	-2,0	-9,0	-2,9
Consumi collettivi	2,2	1,5	1,3	-0,3	-0,8	-1,1	1,3
Domanda interna	1,0	-2,0	-3,8	3,8	-0,6	-4,6	-1,7
Valore aggiunto							
Agricoltura	-0,1	0,4	-2,6	1,6	1,3	0,3	-1,5
Industria senso stretto	-0,5	-4,8	-18,6	14,7	2,6	-4,6	-1,5
Industria costruzioni	2,0	2,2	-14,6	3,2	0,7	-6,9	-2,4
Servizi	1,5	-1,3	-4,5	0,8	0,6	-0,5	-0,1
Totale	1,0	-1,9	-8,3	3,8	1,1	-1,8	-0,5
Esportazione (beni)	1,6	-1,1	-19,7	13,1	7,4	1,7	0,8
Importazione (beni)	2,2	-8,6	-13,0	9,8	2,3	-10,3	-0,3

Fonte: Ires su dati Istat e Prometeia

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

ripresa più lenta rispetto alle regioni centro-settentrionali, consolidando una tendenza di lungo periodo alla perdita di peso nel contesto nazionale.

Fra il 2000 e il 2009, infatti, il Piemonte ha rilevato una dinamica del Pil pari a -4,3%, la più debole nel contesto delle regioni italiane e -25% per quanto riguarda la dinamica del valore aggiunto dell'industria - la peggiore insieme alla Basilicata - a sottolineare la presenza di difficoltà strutturali del contesto produttivo regionale preesistenti alla 'grande crisi'. Nella fase di 'ripresa', l'economia del Piemonte ha recuperato nel 2010, con una dinamica superiore al dato nazionale (+3,6% rispetto a +1,8%) ma nel 2011 ha rallentato, allineandosi alla dinamica nazionale (+0,9% contro +0,4% per l'Italia). L'andamento recessivo nella parte finale del 2011 si è aggravato trasformando il 2012 in un anno di recessione: la dinamica del Pil, in modesta crescita, ha subito una contrazione analoga a quanto riscontrato a livello nazionale (-2,1%), confermando un andamento meno favorevole rispetto all'area settentrionale.

Nel 2012 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto si riduce del 4,6%, secondo le stime più recenti. Si era contratto di oltre il 25% nel biennio 2008-2009, ma con la ripresa del 2010-2011 era poi cresciuto rispettivamente del 14,7% e del 2,6%. Una secca perdita di produzione avvenuta nel corso della crisi si aggiunge alla *performance* non favorevole riscontrata nella prima parte degli anni 2000 quando il Piemonte aveva comunque manifestato

un profilo calante, con una variazione media annua prossima al -1% fra il 2000 e il 2007.

A partire dal primo trimestre del 2012 gli effetti della recessione si fanno sentire sul fronte del lavoro. A consuntivo, il 2012 fa registrare una contrazione occupazionale dell'1,1% pari a 21 mila occupati in meno. Le rilevazioni Istat mettono in evidenza come l'inversione di tendenza nel comparto manifatturiero, avvenuta nel terzo trimestre del 2010 e confermata nel corso del 2011, con una crescita del 2,8% nella media annua (13 mila occupati aggiuntivi, tutte donne) si sia trasformata in una fortissima contrazione nel corso del 2012, in termini percentuali pari al -4%, corrispondente a 20 mila occupati in meno. Nei servizi, invece, dove nella prima fase della crisi l'occupazione resisteva, si è accentuata nel corso del 2010 una dinamica negativa nel comparto commerciale che è perdurata nel corso del 2011 e nel primo trimestre del 2012. Inaspettatamente nel consuntivo di fine anno cresce l'occupazione in questo settore nel lavoro dipendente, a dispetto del forte calo dei consumi prima segnalato. L'occupazione negli altri servizi è cresciuta in misura consistente nel 2011, ma non regge alla nuova fase recessiva, segnando una evidente contrazione nelle rilevazioni del 2012 (-1,3%).

Nelle province

Nel 2012, pur in un clima completamente mutato, la provincia di Torino si conferma per un andamento non peggiore di altre realtà territoriali della

Tabella 1.2 - Occupati in Piemonte - anni 2011-2012
Dati in migliaia e variazione percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Settore di attività	Media 2011			Media 2012			Variazione %		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Agricoltura	39	20	59	37	18	55	-5,1	-9,1	-6,4
Industria	479	150	630	470	145	614	-2,0	-3,7	-2,4
In senso stretto	350	139	489	335	134	469	-4,2	-3,6	-4,0
Costruzioni	130	11	141	135	11	145	4,0	-5,0	3,3
Servizi	524	654	1.178	522	654	1.176	-0,3	-0,1	-0,2
Commercio e pubblici esercizi	162	158	320	170	159	328	4,3	0,9	2,6
Altri servizi	362	497	858	353	495	847	-2,4	-0,4	-1,3
Totale	1.043	824	1.867	1.029	816	1.846	-1,3	-1,0	-1,1

Fonte: OMRL su dati Istat

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

regione. Già nel 2001 si rilevava, a differenza della tendenza che vedeva nella provincia di Torino le maggiori difficoltà nel recupero in seguito alla crisi, un quadro di relativa dinamica sotto il profilo della situazione produttiva e occupazionale, che risultavano in espansione non solo per il recupero del manifatturiero, ma anche per una dinamica espansiva nei servizi; nel 2012 per quanto la provincia subisce il maggior calo produttivo a livello regionale e un andamento delle esportazioni sostanzialmente statico, presenta indicatori del mercato del lavoro non altrettanto negativi: il già elevato tasso di disoccupazione cresce di poco rispetto al sensibile peggioramento rilevato a livello regionale, il ricorso all'utilizzo alla cassa integrazione diminuisce.

Biella, condivide in parte la situazione di Torino: nella provincia si manifesta con più evidenza la nuova recessione che ha caratterizzato l'anno passato, ma non sembra essersi tradotta in misura altrettanto grave nel peggioramento degli indicatori del mercato del lavoro, peraltro già notevolmente compromessi.

Non dissimile la situazione di Asti per quanto riguarda la dinamica del settore manifatturiero, anche se, in questo caso le criticità su mercato del lavoro sembrano acutizzarsi maggiormente: il tasso di disoccupazione tuttavia, si colloca fra i valori meno elevati nel panorama regionale.

Novara vede una situazione di forte calo occupazionale (il dato più sfavorevole a livello regionale), e peggioramento del tasso di disoccupazione, in una situazione di significativa contrazione della produzione industriale.

Vercelli e Verbania fanno riscontrare una contrazione nel manifatturiero simile a Novara, così come evidenziano un sensibile deterioramento sul mercato del lavoro.

Ad Alessandria l'exploit nell'export, che si ripete anche nel 2012, e il buon andamento della produzione industriale non mette al riparo la provincia da un ulteriore marcato ridimensionamento dell'occupazione industriale e di un forte aumento del tasso di disoccupazione.

Cuneo si conferma la provincia meno colpita dalla recessione sul piano produttivo anche se il quadro occupazionale subisce un sensibile peggioramento: colpisce, in particolare il repentino forte aumento

del tasso di disoccupazione. (che rimane, peraltro, il più basso a livello regionale).

IL BENESSERE SOCIALE

Una nota positiva arriva dagli studi sulla qualità della vita e del benessere sociale. Le anticipazioni degli indicatori BES per il 2012 segnalano un parziale disaccoppiamento rispetto a quelli economici: questi ultimi declinano mentre i primi mostrano segnali differenziati. Negativi, con un cedimento nelle dimensioni economiche¹ e legate alle condizioni di vita dei singoli, quelli riferiti all'individuo come produttore o consumatore. Positivi per le dimensioni legate agli aspetti relazionali e riferiti all'individuo come elemento di una rete sociale, amicale o familiare.

Anche la classifica della Qualità di vita complessiva registra qualche significativo mutamento, con una crescita di Biella e soprattutto di Vercelli e un peggioramento di Asti e Novara. In particolare Cuneo risulta prima nelle dimensioni Tempi di vita, Benessere soggettivo e Politica mentre le rimanenti 9 dimensioni si collocano sempre fra il 3° e il 5° posto. Biella è prima per le Reti sociali e le rimanenti dimensioni si collocano fra il 2° e il 6° (ma con ben 5 secondi posti). Sono anche le due uniche province a non registrare mai una posizione ultima o penultima. Buona anche la posizione di Verbania, ma si tratta di una conferma rispetto all'anno precedente. Il maggior numero di ultimi posti invece sono registrati nelle province di Alessandria (che conferma la situazione dell'anno precedente) e di Novara e Asti (che peggiorano la posizione in classifica).

LE PROSPETTIVE

A breve termine

Per il 2013, si prospetta un quadro di lento miglioramento del contesto globale che potrà determinare l'inversione dell'andamento recessivo per l'economia italiana nella seconda parte dell'anno. Se le incertezze circa l'indebolimento dell'area Euro hanno consentito un rientro delle tensioni sui mercati finanziari, il rischio maggiore proviene dai possibili effetti negativi conseguenti ad un ulteriore indebolimento della domanda interna in

1. http://www.regiotrend.piemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=298:poverta-alla-tavola-rotonda-la-repubblica-il-12-marzo-2013-&catid=1&Itemid=247

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

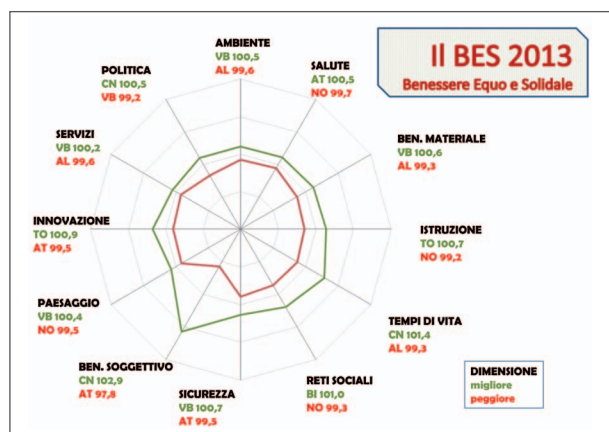
Tabella 1.3 - Posizione in classifica delle province piemontesi nelle 12 dimensioni del BES

2013	AL	AT	BI	CN	NO	TO	VB	VC
Ambiente	8	7	2	3	6	4	1	5
Salute	5	1	6	4	8	3	2	7
Benessere materiale	8	7	2	5	4	6	1	3
Istruzione	4	7	2	5	8	3	6	1
Tempi di vita	8	6	2	1	4	7	5	3
Reti	3	6	1	5	8	7	4	2
Sicurezza	7	8	4	3	5	6	2	1
Benessere soggettivo	7	8	5	1	3	4	6	2
Paesaggio	5	7	4	3	8	2	6	1
Innovazione	6	8	3	4	2	1	5	7
Servizi	8	4	2	5	3	6	1	7
Politica	3	7	5	1	2	6	8	4

Note: il sistema di calcolo nel 2013 ha utilizzato 124 indicatori divisi nelle 12 dimensioni e ne ha aggiornati 56, la maggior parte di quelli di flusso. Maggiori dettagli e commenti agli indicatori sono disponibili sul numero ² della **Rivista QV2** curata dall'Ires. La metodologia alla base del BES è riportata nel sito dell'Istat e del CNEL. "Le misure del benessere"³

Fonti: Ires su dati Istat e Ires-Clima di opinione

Figura 1.2 - Le migliori e peggiori posizioni in classifica delle province piemontesi nelle 12 dimensioni del BES



Fonti: Ires su dati Istat e Ires-Clima di opinione

una situazione di crescente crisi sul mercato del lavoro.

Le incertezze sono legate anche all'eventualità che si giunga o meno ad una soluzione adeguata dell'*impasse* nella politica di bilancio Usa e agli

effetti che potranno avere le politiche espansive nei paesi emergenti. Escludendo il materializzarsi di scenari più negativi, il rallentamento avvertito nell'evoluzione dell'economia mondiale fa ritenere per il Piemonte (Fonte Prometeia) un andamento nel complesso dell'anno ancora recessivo (-0,6% la variazione ipotizzata del Pil), un valore analogo a quanto previsto per l'economia italiana. La recessione, inoltre, graverebbe ulteriormente sulla situazione del mercato del lavoro innalzando di circa un punto e mezzo il tasso di disoccupazione, che raggiungerebbe un nuovo record, collocandosi al 10,7%.

Nel medio periodo

Più in generale, motivi di pessimismo nascono dalle mancate riforme promesse subito dopo l'avvio della crisi mondiale nel 2008. Dovevano riguardare il sistema bancario e la regolazione dei rischi nei mercati finanziari e più in generale affrontare il tema delle disparità economiche, sia all'interno dei paesi (fonte di debolezza cronica della domanda interna) sia a livello globale (fonte di continuo

2. http://www.regiotrend.piemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=226&Itemid=259

3. <http://www.misuredelbenessere.it>

INQUADRAMENTO SOCIO-ECONOMICO

equilibrio, con paesi che risparmiano senza spendere e altri che spendono senza risparmiare, Usa e Cina soprattutto). In realtà nessuna seria riforma in tal senso è stata affrontata e il termine stesso "riforme strutturali" è ormai associato a quello di politiche di aumento della flessibilità del lavoro e di riduzione dei benefici pensionistici. Si tratta di interventi talvolta necessari in contesti locali e per specifiche parti della società, ma che non partono dalla radice del problema: mercati sregolati hanno creato una crescente disparità, con effetti devastanti sulla stabilità economica.

L'analisi di FMI⁴ e OCSE sulle riforme necessarie per ridurre la disparità indica direzioni del tutto diverse. Vale la pena richiamare le raccomandazioni dell'OCSE (<http://www.oecd.org/italy/49177743.pdf>) per misurarne la distanza dalle varie "agende" europee in discussione:

- occupazione per ridurre le disparità: posti di lavoro qualitativamente e quantitativamente buoni e con prospettive di carriera;
- investimenti nelle risorse umane e misure che aiutino la transizione dalla scuola al lavoro con incentivi a lavoratori e datori di lavoro per investire nelle competenze lungo l'intero arco della vita lavorativa;
- riforma delle politiche fiscali e previdenziali, rilancio degli ammortizzatori sociali e politiche di sostegno del reddito;
- riesame del ruolo redistributivo della fiscalità perché i soggetti più abbienti contribuiscano in giusta misura al pagamento degli oneri impositivi;
- offerta di servizi pubblici gratuiti e di qualità elevata nei settori istruzione, sanità e assistenza familiare.

Anche l'analisi del FMI (<http://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2011/sdn1108.pdf>) non si discosta: il vecchio aneddoto che raccomanda di far crescere la torta prima di dividere le fette sembra ribaltato. Se le fette non sono distribuite in modo equo, dicono i ricercatori del FMI, la torta non crescerà o comun-

que non in modo sostenibile nel tempo.

Anche se si tratta di politiche attuabili solo a livello nazionale e spesso sovra-nazionale, la necessità di riforme strutturali (nel senso delineato, non secondo quello comune di riduzione dei benefici per ottenere vantaggi di bilancio congiunturali) esiste anche per il Piemonte.

Dei diversi punti di debolezza e forza del Piemonte basterà richiamarne due che hanno rilevanti conseguenze anche sul piano ambientale.

L'invecchiamento della popolazione e tutti i fenomeni di *ageing* connessi (vedi Rapporto Giovani dell'Ires Piemonte⁵) hanno causato nel tempo un blocco del *turn-over* generazionale e conseguente scarsa innovazione, tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata, in quella della produzione e anche in quella dei consumi. L'ambito privato riveste un ruolo cruciale in un'economia contemporanea, ad esempio in settori quali le ICT, come *driver* e "locomotiva" per creare nuove occasioni produttive e *start-up* innovativi. La mancata ristrutturazione aziendale ad esempio è associata a maggiore disagio nell'affrontare la crisi economica, come provato da molte indagini empiriche (Osservatorio Economia Reale di Ires e Torino Finanza⁶). Le politiche urbane innovative e una cittadinanza relativamente attiva nell'adeguarsi a nuovi stili di comportamento collettivo (partecipazione alla raccolta differenziata o adesione alle riconversioni energetiche degli edifici) sono invece un punto di forza. Politiche regionali tradizionalmente attente all'ambiente (fin dai tempi dei depuratori delle acque e dei parchi, misure ovviamente da valutare nel contesto del periodo) e più di recente focalizzate su energia e rinnovamento del patrimonio edilizio, possono coniugarsi con la tradizione amministrativa dei centri urbani e far valere un potenziale di innovazione esistente fra i cittadini e apparentemente rilevante.

AUTORI

Maurizio MAGGI - Ires Piemonte

Domenico DE LEONARDIS - Arpa Piemonte

4. FMI: Fondo Monetario Internazionale

5. <http://www.ires.piemonte.it/component/content/article/3-links-osservatori/192-cantiere-progetto-giovani.html>

6. http://www.regiotrend.piemonte.it/site/index.php?option=com_content&view=article&id=233&Itemid=228